

artem

# *per* Cesare de Seta

a cura di  
Alfredo Buccaro  
Leonardo Di Mauro  
Massimo Visone



📖 Ho visto molto, e meditato ancor di più:  
il mondo mi si allarga continuamente ed  
anche quello che so già da tempo, soltanto  
adesso diventa proprio mio. È proprio vero  
che l'uomo incomincia presto a sapere, ma  
tardi a mettere in pratica quello che sa.

[Johann Wolfgang von Goethe

*Viaggio in Italia*, Napoli 17 marzo 1787]



artem

*per* Cesare de Seta

*a cura di*  
Alfredo Buccaro  
Leonardo Di Mauro  
Massimo Visone

**artem**

redazione  
paola rivazio

art director  
enrica d'aguanno

grafica  
francesca aletto

il volume è stato pubblicato  
con il contributo di



**CIRICE**



*in copertina*  
**Luciano Pedicini**  
Palazzo Gravina  
2011

*a pagina 2*  
**Jacob Philipp Hackert**  
Veduta dell'Isola di Capri  
particolare  
1792  
Caserta, Reggia

*alle pagine 6-7*  
**Francesco Rosselli, attr.**  
Tavola Strozzi  
1472-1473  
Napoli, Certosa e Museo  
di San Martino  
foto Fabio Speranza

*a pagina 8*  
**Giovanni Carafa duca di Noja**  
Mappa topografica della  
città di Napoli e de' suoi contorni  
particolare  
1775

*alle pagine 16-17*  
**Gaspar van Wittel**  
Veduta del Largo di Palazzo a Napoli  
1706 circa  
collezione Intesa Sanpaolo  
Gallerie d'Italia - Napoli  
Archivio Patrimonio Artistico, Intesa  
Sanpaolo

*a pagina 125*  
**Alessandro Baratta**  
Fidelissimae urbis neapolitanae  
cum omnibus viis accurata et  
nova delineatio aedita in lucem ab  
Alexandro Baratta MDCXXVIII  
particolare  
1629  
collezione Intesa Sanpaolo  
Napoli, Certosa e Museo di San Martino  
in comodato  
Archivio Patrimonio Artistico Intesa  
Sanpaolo / foto Luciano Pedicini

© per le immagini  
Ministero della Cultura; musei ed enti  
proprietari delle opere

certificazione qualità  
ISO 9001: 2015  
[www.artem.org](http://www.artem.org)

stampato in italia  
© copyright 2023 by  
artem srl  
tutti i diritti riservati

## Sommario

- Presentazioni
- 9 **Gaetano Manfredi**
- 10 **Matteo Lorito**
- 11 **Rita Mastrullo**
- 13 **Arturo De Vivo**
- 14 **Michelangelo Russo**
- 19 Il pubblicista e i contributi sulla  
stampa italiana  
**Pasquale Belfiore**
- 25 La ville des cartographes, une autre  
histoire urbaine  
**Brigitte Marin**
- 32 Nascita ed eredità del Centro  
Interdipartimentale di Ricerca  
sull'Iconografia della Città Europea  
**Alfredo Buccaro**
- 40 Dalla cartografia al ritratto di città  
**Leonardo Di Mauro**
- 45 Gli scritti di storia dell'architettura  
contemporanea  
**Anna Giannetti**
- 52 L'indivisibilità della Storia  
**Fabio Mangone**
- 55 La cultura architettonica internazionale  
**Alessandro Castagnaro**
- 59 Le Grand Tour, l'Italie et l'Europe:  
perspectives et chantiers pour une  
histoire à continuer  
**Gilles Bertrand**
- 65 La saggistica sull'architettura moderna  
e sulla città  
**Francesca Capano**
- 71 Lo studio del paesaggio per pensare  
e vedere la realtà  
**Massimo Visone**
- 77 Reti di storie fra autobiografia e moralismo  
**Emma Giammattei**
- 86 La Ninfa e il Professore  
**Antonella Russo**
- 90 Album  
**Gabriele Basilico / Antonio Biasiucci /  
Florian Castiglione / Giovanni  
Chiaromonte / Mario Cresci / Guido Guidi /  
Mimmo Jodice / Luciano Pedicini /  
Luciano Romano / Marialba Russo /  
Pino Settanni**
- 112 Arquitectura, escultura y política en  
el Nápoles español: Giovanni da Nola  
y Ferrante Manglione en San Giacomo  
degli Spagnoli  
**Fernando Marías**
- 115 San Gennaro arriva a Vienna  
**Jörg Garms**
- 120 Naples and Wales  
**John A. Davis**
- 123 Un omaggio  
**Franco Cardini**
- 126 La bibliografia come analisi storiografica  
**Alessandra Veropalumbo**



<sup>1</sup> C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli: lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.

<sup>2</sup> *Le piante di Roma*, a cura di A.P. Frutaz, 3 voll., Roma, Arti grafiche Salomone Aristide Staderini, 1962.

<sup>3</sup> L. Gambi, *Una Geografia per la Storia*, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>4</sup> G. Mangani, *Rintracciare l'invisibile la lezione di Lucio Gambi nella Storia della cartografia italiana contemporanea*, in "Quaderni storici", numero monografico, *Una Geografia per la Storia dopo Lucio Gambi*, nuova serie, vol. 43, n. 127, aprile 2008, pp. 177-205.

<sup>5</sup> L. Gambi, *Questioni di Geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964.

<sup>6</sup> M.D. Pollak, *La storia delle città: testi, piante, palinsesto*, traduzione di N. Grendi, in "Quaderni storici", *Famiglie e patrimoni*, nuova serie, vol. 23, n. 67 (1), aprile, 1988, pp. 223-256.

<sup>7</sup> *Incipit* senza numerazione di pagine nei volumi in collana.

<sup>8</sup> C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

<sup>9</sup> C. de Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

<sup>10</sup> C. de Seta, *Napoli dalle origini all'Ottocento*, Napoli, artem, 2016 con aggiornamento bibliografico a cura di M. Visone.

<sup>11</sup> C. de Seta, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

<sup>12</sup> G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1960, vol. I di *Napoli contribuiti allo studio della città* a cura della Società per Risanamento di Napoli nel Settantesimo anno della sua fondazione.

<sup>13</sup> G. Russo, *Napoli come città*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966.

<sup>14</sup> *I Casali di Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

<sup>15</sup> C. de Seta, G. Milone, *Le Filande di Sarno*, Roma-Bari, Laterza, 1984; il volume usciva come catalogo della mostra *Archeologia industriale. Le Filande di Sarno*.

<sup>16</sup> C. de Seta, *Introduzione*, in C. de Seta, G. Milone, *Le Filande*, cit.

<sup>17</sup> *Incipit* senza numerazione di pagina nei volumi della sezione *Dossier*.

<sup>18</sup> C. de Seta, L. Di Mauro, M.T. Perone, *Ville vesuviane*, Milano, Rusconi Immagini, 1980.

<sup>19</sup> Il consorzio fu istituito con la legge n. 578 del 29 luglio 1971.

<sup>20</sup> Il consorzio divenne ente con decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999.

<sup>21</sup> La Sisar divenne poi Gpp Industrie Grafiche, oggi acquisita da Gpack.

<sup>22</sup> A. Alpago Novello, *Ville della provincia di Belluno*, Milano, SISAR, 1968, poi Milano, Rusconi Immagini, 1982.

<sup>23</sup> I. Belli Barsali, M.G. Branchetti, *Ville della campagna romana*, Milano SISAR 1975, poi Milano, Rusconi Immagini, 1981.

<sup>24</sup> *Paesaggio. Storia d'Italia: Annali*, a cura di C. de Seta, vol. V, Torino, Einaudi, 1982; si rimanda nel volume ai saggi di L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'unità ad oggi*, pp. 369-428 e di M.A.

Fusco, *Il "luogo comune" paesaggistico nelle immagini di massa*, pp. 753-801.

<sup>25</sup> *Paesaggio: immagine e realtà*, catalogo della mostra (Bologna, 1981), a cura di S. Esposito, Milano, Electa, 1981. Cfr. M. Iuliano, *Le città campane nella tradizione del Touring Club Italiano*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno* a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2007, pp. 101-118, p. 101.

<sup>26</sup> *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973. Il saggio di de Seta è alle pp. 273-312.

<sup>27</sup> Cesare de Seta curò la ristampa in facsimile della dichiarazione: Luigi Vanvitelli, *La Reggia di Caserta: dichiarazione dei disegni del Reale palazzo di Caserta 1756*, Milano, Il Polifilo, 1997.

<sup>28</sup> Id., *Disegni di Luigi Vanvitelli architetto e scenografo*, in *Luigi Vanvitelli*, cit., p. 303, Id., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa Napoli, 1998, p. 277; J.L. Sancho, *Palacio Real de Madrid*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2004, p. 199, n. 26; *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. Strazzullo, 3 voll., Galatina, Congedo, 1977, III, p. 77.

<sup>29</sup> C. de Seta, *Luigi Vanvitelli*, cit.

<sup>30</sup> Il capitolo *Luigi Vanvitelli, architetto romano* è affidato ad Anna Giannetti, *L'opera di Vanvitelli a Napoli: opere pubbliche, restauri, chiese, conventi e residenze signorili* a Daniela Stroffolino; hanno lavorato al volume Vincenza Tempone e Paola Carla Verde impegnate nelle appendici.

<sup>31</sup> Ivi, si rimanda al capitolo *Luigi Vanvitelli, l'Antico e il Neoclassico*, pp. 157-165.

<sup>32</sup> Ivi, p. 175.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ivi, p. 5.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Si rimanda alla nota 18, e precisamente al capitolo *Palazzo Reale*, pp. 102-107.

<sup>37</sup> C. de Seta, M. Perone, *La Reggia di Portici*, in *Il Patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, 2 voll., Napoli, Arte Tipografica Editrice, II, pp. 389-421.

<sup>38</sup> Nel 1987 uscirono: *Il Teatro San Carlo*, 2 voll., Napoli, Guida; *Il teatro del re: il San Carlo da Napoli all'Europa*, a cura di G. Cantone, F.C. Greco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane; *Il Teatro di San Carlo, 1737-1987*, 3 voll., Napoli, Electa Napoli; ai quali si aggiunge la ristampa anastatica dell'*Almanacco dei reali teatri S. Carlo e Fondo*, Roma, Edizioni G. e M. Benincasa (dall'originale edito a Napoli, dalla Tip. flautina, 1835).

<sup>39</sup> C. de Seta, *Il teatro: Medrano, Niccolini, il neoclassicismo*, in *Il teatro di San Carlo*, a cura di Laura Valente, Napoli, artem, 2011, pp. 113-126.

## Lo studio del paesaggio per pensare e vedere la realtà

### Massimo Visone

Oggi si fa presto a dire paesaggio. Tutti parlano di paesaggio, ma ciò avviene ancora non senza qualche confusione. Il termine paesaggio è oramai oggetto di grande attenzione, con una fortuna critica in continua crescita, in modo particolare dopo l'adozione della *Convenzione europea del paesaggio* (2000). Le pubblicazioni che contraddistinguono l'argomento hanno visto geografi e storici, studiosi di letteratura e storici dell'arte, sociologi e filosofi, antropologi e agronomi, archeologi, architetti e altri studiosi indagare, analizzare e approfondire questo campo di studi nel proprio settore di pertinenza. La dimensione critica della produzione scientifica ha spinto gli studi a definire da un lato la natura ontologica del paesaggio, dall'altra i tempi e la genesi della sua nascita, ma, allo stesso tempo, è innegabile che ciò abbia generato un poliedrico sistema di definizioni dello stesso soggetto, non senza generare problemi, contraddizioni, paradossi, equivoci, ossimori e interrogativi<sup>1</sup>. A lungo gli studiosi di storia, della conservazione e del restauro dell'architettura hanno concentrato la propria attenzione sul patrimonio costruito, dimenticando un sistema altrettanto secolare e stratificato come quello del paesaggio o del contesto più in generale. Si è fatto largo uso di questa dizione, ma il senso è stato spesso ambiguo e 'sbilanciato', con forti prerogative di stampo geografico, ecologico e ambientale – nella definizione dei cosiddetti paesaggi umanizzati – o artistico – nello studio di un genere pittorico.

Per meglio comprendere l'apporto di Cesare de Seta alla storia del paesaggio, appare necessario contestualizzare la sua attività nel momento storico e culturale in cui essa si svolge. La presa di coscienza del paesaggio storico in Italia è una narrazione che

si compie per la maggior parte nel corso del Novecento, ma in realtà ancora in via di definizione. Essa si sviluppa attraverso una molteplice serie di apporti che possono avvenire a diversi livelli, come episodi di cronaca, atti amministrativi, raffigurazioni e pubblicazioni, la cui successione cronologica è messa in evidenza dalle date in cui si sono verificati particolari eventi e dai relativi attori sociali, scientifici e culturali, in cui emergono varie generazioni di politici e intellettuali.

#### Il contesto

Napoli, assurta a simbolo della speculazione edilizia, vanta un contributo significativo in questa narrazione sul paesaggio, in particolare nella prima metà del Novecento. Parliamo di Benedetto Croce (1866-1952), a cui si deve, nel brevissimo periodo in cui fu ministro della Pubblica Istruzione, la *legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico* (legge n. 778 dell'11 giugno 1922), ovvero la prima legge italiana per la tutela del paesaggio. Sempre nel 1922, il 9 e 10 luglio Edwin Cerio (1875-1960) promuove a Capri il primo convegno del paesaggio<sup>2</sup>. Nel 1920 un gruppo di cittadini sensibile alla salvaguardia del patrimonio culturale porta alla costituzione dell'Associazione Napoletana per i Monumenti e il Paesaggio, a cui il presidente della Repubblica conferirà nel 1968 la medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e dell'arte. Ancora, nel campo del vedutismo, una prima attenzione scientifica prende forma nella mostra retrospettiva sulla produzione dei pittori di paesaggio che nacquero e operarono a Napoli nell'Ottocento svolta nel 1936<sup>3</sup>, a cui bisogna aggiungere i primi contributi di Sergio Ortolani (1896-1949) sulla Scuola di

Posillipo (1934) e, soprattutto, i germinali interessi dei cultori di storia patria all'iconografia della città<sup>4</sup>.

Nell'immediato dopoguerra, Roberto Pane (1897-1987) osserva che, in relazione al processo di speculazione edilizia che stava prendendo forma, "dalla moderna industria edilizia il paesaggio è considerato soltanto come qualche cosa che si ha il diritto di sfruttare per un migliore investimento del capitale; in altre parole esso ha ragione di esistere solo per chi lo contempla dalla casa e non per l'anonimo passante che guarda dalla strada"<sup>5</sup>. A questo primo grido di allarme fa seguito un movimento di disapprovazione che porta alla nascita di associazioni e comitati per la salvaguardia dell'ambiente, come, ad esempio, la fondazione di Italia Nostra (1955), con la partecipazione di intellettuali come Giorgio Bassani (1916-2000), Antonio Cederna (1921-1996) ed Elena Croce (1915-1994), a cui faranno seguito il Fondo Ambiente Italiano (1975) e Legambiente (1980).

Negli anni Sessanta, durante il periodo della formazione universitaria di Cesare de Seta, il dibattito nazionale risente dell'imperante boom edilizio. Il tema del paesaggio non ha ancora assunto l'attuale maturazione critica, anzi, nota Angelo Torre (1949), "fino agli anni '70 del Novecento non si pensava che lo spazio fosse una produzione storica, ma una cornice entro cui le cose succedevano"<sup>6</sup>.

Questo momento si riflette in campo artistico e letterario, con una produzione editoriale e cinematografica dedicata, ma anche attraverso altre iniziative di varia natura, utili a sensibilizzare l'opinione pubblica verso un cambio comportamentale nei rapporti sociali che si ripercuote nel consumo del suolo. Tra le pellicole più note ricordiamo *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi (1916-2008), ma soprattutto *Le mani sulla città* (1963) di Francesco Rosi (1922-2015), quest'ultimo con la collaborazione di Roberto Pane<sup>7</sup>. A questo faranno seguito dieci anni dopo le denunce dell'aggressione al paesaggio agrario di Pier Paolo Pasolini (1922-1975) e di Andrea Zanzotto (1921-2011), in due noti filmati proiettati nella trasmissione Rai *Io e ...* (1974). Nel primo caso parliamo di *La forma della città*, un filmato girato da Paolo Brunatto; nel secondo è il documentario *Andrea Zanzotto e il Quartier del Piave*.

### Città e campagna

L'attenzione che de Seta dedica al rapporto tra città e campagna è fortemente incardinata nell'impegno civile della classe intellettuale napoletana, acquisita nella sua iniziale attività redazionale presso "Nord e Sud" tra il 1963 e il 1967. La rivista, diretta da Francesco Compagna (1921-1982), privilegia la filosofia crociana e focalizza in quegli anni l'attenzione proprio sulla struttura della città e sui conflitti centro-periferia, che in de Seta si focalizzano negli studi di storia urbana. All'interno della redazione entra in contatto con alcuni dei protagonisti della vita politica e culturale nazionale, come ad esempio Giuseppe Galasso (1929-2018), a cui si deve la legge che ha intro-

dotto a livello normativo una serie di tutele sui beni paesaggistici e ambientali (legge n. 431 del 4 agosto 1985).

Cesare de Seta si inserisce all'interno di questa generazione che proietta la città al di fuori delle proprie mura e reagisce al 'silenzio della ragione'<sup>8</sup>. Il suo apporto supera i confini della denuncia dell'aggressione al territorio e della perdita del paesaggio che aveva caratterizzato i contributi iniziali e approccia al tema in forma critica, per comprenderne origini, valori e significati. Questi tiene sempre fede al proprio ruolo di storico e resta aggiornato sulle innovative strategie di ricerca e sulle correnti metodologie di analisi, soprattutto grazie a una ricca attività di lettore e recensore, oltre che uomo di crescente socialità ed eloquenza.

Nel 1969 esce in Italia la seconda edizione dell'*Apologia della storia* di Marc Bloch. Al paragrafo *Comprendere il passato mediante il presente*, l'autore scrive: "Il nostro paesaggio rurale, in alcune delle sue caratteristiche fondamentali, risale ... a epoche assai remote. Però, per interpretare i rari documenti che ci permettono di penetrare quella genesi brumosa, per porre esattamente i problemi, anzi addirittura per averne l'idea, si è dovuto soddisfare una prima condizione: osservare, analizzare il paesaggio di oggi"<sup>9</sup>.

Il giovane de Seta è parte della tradizione culturale napoletana che passa attraverso lo storicismo crociano e confluisce progressivamente in un dialogo nazionale e internazionale. Infatti, questi riconosce nel paesaggio non solo un bene ambientale e culturale, ma soprattutto un prodotto storico e un patrimonio dell'identità collettiva: è un deposito di tracce che lo storico deve imparare a interpretare. Non una visione da archeologi del territorio rurale<sup>10</sup>, ma da interpreti di uno scenario intimamente legato al presente, in cui l'ambiente circostante, la sua evoluzione, la sua storia di ideali e di lavoro si fondono con il tempo passato. Ma la storia è sempre contemporanea e, come spiega Compagna, il suo celebre libro su Napoli proietta lo studio su un'attività istituzionale allora in corso: il *Progetto 80*, ovvero il Rapporto preliminare al secondo programma economico nazionale per il quinquennio 1971-1975, elaborato presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica tra il 1969 e il 1971, nella coeva cornice riformista dei governi di centro-sinistra.

Come è noto, sono anni difficili<sup>11</sup>. A Napoli le contestazioni trovano una dura presa di posizione proprio presso la Facoltà di Architettura, entrata in sciopero nell'aprile del 1967 in contrapposizione a Giuseppe Tesauro (1898-1988). I capisaldi del Movimento Studentesco di Architettura, tra le maggiori organizzazioni universitarie, furono enunciati in un documento redatto dagli occupanti palazzo Gravina. Tra i compiti dell'organizzazione ritroviamo la riorganizzazione dell'attività didattica, concepita come ricerca interdisciplinare che, oltre a rappresentare l'apertura di prospettive disciplinari nuove a livello di Facoltà, avrebbe favorito e facilitato l'estensione del discorso politico.

Nel 1969, nel fortunato saggio che apre i tre volumi della *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*,

l'autore introduce in ogni capitolo tioletti a margine del testo in cui si evidenziano finestre tematiche, sperimentando il metodo di Emilio Sereni (1907-1977)<sup>12</sup>. Lo studioso e politico comunista romano, formatosi presso la Facoltà di Agraria di Portici, aveva infatti privilegiato lo studio del documento figurativo nella sua storia del paesaggio agrario italiano e, grazie alla sua ricostruzione, "si può dire che per la prima volta le campagne italiane perdono la loro indeterminatezza di luogo neutro della produzione agricola per assumere le forme del paesaggio, un ambito dotato di linguaggi e di singolari valori estetici"<sup>13</sup>. In questo contesto, de Seta sposa questo approccio aperto alle conoscenze derivate da altri saperi, ma si libera del substrato marxista, "proprio perché le prospettive della ricerca si sono ampliate enormemente, è gioco forza che i margini esterni e periferici di ciascuna disciplina appaiano sfocati; lì forse vale la pena d'appuntare lo sguardo, servendosi naturalmente della strumentazione di cui ciascuna disciplina dispone ... per predisporre a indagare aree della conoscenza che si siano mostrate refrattarie agli approcci tradizionali"<sup>14</sup>.

Ad esempio, sulla falsariga della metodologia utilizzata da Sereni, nella descrizione dei contesti di collina e di pianura di Napoli osserva che nella *Tavola Strozzi* "il paesaggio ha un suo autonomo rilievo: gli alberi non sono simboliche tipologie, ma elementi reali e concreti della macchia mediterranea; non vi è più spazio per l'arbusto selvatico, il terreno ha cessato di essere brullo. La disposizione della vegetazione sembra assecondare l'asperità del suolo e non è escluso che essa assolvesse ad una precisa funzione di contenimento della collina, regolandone il regime idro-geologico. D'altra parte, la presenza di corsi d'acqua e il pericoloso rovesciarsi a valle di torrenti di melma – fenomeno che si verificava in coincidenza con le stagioni di pioggia – richiesero lavori di sistemazione del suolo che probabilmente cominciarono in età angioina ... Nella pianura e sulla collina il paesaggio agrario napoletano ebbe caratteristiche diverse, non soltanto d'ordine morfologico, ma anche dal punto di vista delle colture: la collina era ridente di vegetazione, mentre assai più piatta dovette essere l'immagine che offriva di sé la pianura"<sup>15</sup>.

Contemporaneamente, come è stato osservato, nel campo della pianificazione "il verde non è più una aggiunta alla città ma ne rappresenta la premessa; la pianificazione diviene pianificazione del paesaggio; gli urbanisti invadono il campo dei paesaggisti con la forza di un mandato collettivo di carattere generale"<sup>16</sup>. Insomma, negli anni Sessanta parlare di paesaggio significa confrontarsi con l'urbanistica e Cesare de Seta non si sottrae a questo impegno di storico dell'architettura. Nel 1977 pubblica *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, una raccolta di scritti redatti tra il 1965 e il 1975 per diverse riviste, in cui guarda a quattro questioni allora emergenti per la pianificazione territoriale e che, tra loro in relazione, mettono sul tavolo i temi del paesaggio contemporaneo: "quella della disciplina urbanistica e del problema della casa (vista soprattutto nei ri-

flessi meridionali); quella degli sviluppi urbani, considerati sia al grado delle aree metropolitane (Napoli) sia al grado dei centri storici grandi e minori; quella degli insediamenti turistici e sportivi (per i quali si sono ritenute non inutili le comparazioni col Nord); quella infine della politica delle autostrade"<sup>17</sup>.

Nel 1972, ottenuta la libera docenza, de Seta pubblica *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, aprendo lo sguardo critico dello storico alle opere del razionalismo italiano, in controtendenza rispetto alla storiografia impegnata di quegli anni, che pure aveva difficoltà a maturare il conflitto ideologico<sup>18</sup>. Sulla scia della rivalutazione dell'architettura nel ventennio fascista, nel 1979 cura la monografia su Giuseppe Pagano, grazie alla libera consultazione del suo archivio fotografico<sup>19</sup>. In uno dei due contributi che ritaglia per sé, l'autore osserva il paesaggio italiano attraverso l'occhio di Pagano, di cui sottolinea l'inquadratura in soggettiva degli scatti dell'architetto istriano, molto lontana da quelle più stereotipate divulgate nelle pubblicazioni del Touring Club Italiano o in altri coevi archivi di fotografia<sup>20</sup>. Il paesaggio è inteso non tanto nella sua dimensione lirica, ancora tutta ottocentesca, ma nella sua concreta manifestazione fisica quale espressione della sua storia, lontano dai format richiesti dal regime<sup>21</sup>.

L'approccio alla rappresentazione del territorio può essere sintetizzato utilizzando le parole di Roberta Valtorta, che, in relazione al paesaggio 'costruito' in fotografia, scrive: "Dal punto di vista non del soggetto che il fotografo sceglie, ma dal significato del gesto che il fotografo, o meglio l'insieme fotografo-macchina, compie, potremmo dunque dire che nessun paesaggio in fotografia è 'naturale', e tutti i paesaggi sono invece 'costruiti', cioè modellati dalla visione che la macchina a essi sovrappone. Se la fotografia è una relazione con la realtà mediata dalla macchina, questa relazione è sempre segnata da una 'costruzione'<sup>22</sup>. Sul rapporto tra fotografia e paesaggio, numerosi saranno i contributi di Cesare de Seta e, in questo contesto, ricordiamo il bel volume sul paesaggio in Basilicata di Mario Cresci<sup>23</sup>, ma soprattutto, all'interno di una lunga amicizia con Mimmo Jodice, il saggio sulla tangenziale di Napoli (1968-1977)<sup>24</sup>, che pure ha stravolto la percezione della città.

Il paesaggio agrario si rivela così come il soggetto che maggiormente ha subito il processo di trasformazione e di modernizzazione dell'economia e tale mutazione è evidente nel lento e inesorabile processo di messa in crisi dell'equilibrato rapporto tra città e campagna. Una condizione che è scaturita, come è noto, con l'avvio e l'inarrestabile corsa della società verso l'industrializzazione, che aveva caratterizzato in particolare l'Italia della prima metà del secolo<sup>25</sup>. Su questo duopolio si è spesa una tradizione storiografica nel Novecento, ma non è solo questo. Il paesaggio infatti è politica, su di esso si rispecchia la storia delle trasformazioni sociali della natura<sup>26</sup>. Le ideologie su cui si è consumata questa rottura sono state molto più che dei semplici slogan: esse si rivelano organizzazioni mentali complesse del mondo contemporaneo su cui i saperi dovevano e devono indagare responsabilmente.

## I modi di guardare all'Italia

Nel 1980 Cesare de Seta è nominato *directeur d'études* presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi e dal 1987 dirige il progetto *Atlas de la ville européenne* presso la Maison des Sciences de l'Homme, fondazione creata da Fernand Braudel nel 1963. La versatilità dello studioso riesce a tradurre l'esperienza internazionale anche sul territorio locale attraverso almeno tre pubblicazioni in cui il paesaggio soggiace alla narrazione del sito. Nel 1980 appare nella collana *Ville italiane* diretta da Pier Fausto Bagatti Valsecchi il volume sulle *Ville vesuviane*, dove il nostro approfondisce il rapporto tra città e campagna nell'area vesuviana e il ruolo iconico del Vesuvio nel paesaggio tra natura e artificio<sup>27</sup>. Nel 1981 inaugura la felice collana *Le città nella storia d'Italia* (Laterza, 47 volumi) con la sua monografia su *Napoli*, su cui tornerà ripetutamente aggiornando le fonti per attualizzarne sempre la lettura. Infine, nel 1983 esce la monografia su *Capri* per la Eri.

La fortunata assunzione critica che l'occhio del pittore e la misura del cartografo<sup>28</sup> siano due fonti primarie ineludibili per una metodologia di studio consapevole della città e del territorio porta nel 1982 alla curatela del quinto volume degli *Annali* dedicato al paesaggio, all'interno della celebre collana einaudiana *Storia d'Italia*, coordinata da Ruggiero Romano (1923-2002) e Corrado Vivanti (1928-2012) e che pochi anni prima aveva ospitato l'*Atlante* (1976), con la pubblicazione di raccolte sistematiche di immagini relative alle città.

L'apporto del paesaggio figurato, più esattamente quello descrittivo derivato da fonti cartografiche e iconografiche, aveva conosciuto di recente una sua affermazione scientifica presso storici e geografi. Ci riferiamo in particolare al convegno sulle *Fonti per lo studio del paesaggio agrario* (Lucca, 1979)<sup>29</sup> e alla mostra dedicata al *Paesaggio: immagine e realtà* (Bologna, 1981)<sup>30</sup>, ma soprattutto al contributo di Giovanni Romano (1939-2020). Questi aveva infatti portato avanti gli studi di Sereni, che pure non aveva "potuto evitare alcuni incidenti di lettura, che solo una speciale competenza figurativa poteva fargli prevedere"<sup>31</sup>.

De Seta dedica una recensione agli *Studi sul paesaggio* di Romano su "Paese Sera", in cui sottolinea la capacità dello storico dell'arte piemontese di attirare l'attenzione di quanti siano "interessati a infrangere consolidati specialismi ed aspirano ad un dialogo ... tra discipline separate, ma ci sono tematiche che appunto non possono essere demandate ad un ambito disciplinare circoscritto"<sup>32</sup>.

Come già in precedenza da lui stesso auspicato e sulla scia di quanto scritto nella recensione, de Seta torna a sottolineare la poliedricità dei saperi necessari alla comprensione di un tema così articolato: "Sarebbe auspicabile una storia dei paesaggi che attraversasse orizzontalmente le strutture linguistiche, che non separasse i diversi modi attraverso cui i paesaggi vengono rappresentati e offerti: una storia, dunque, che non riducesse i paesaggi ad un 'genere' nel novero delle arti, o ad un capitolo

della geografia antropica ma che l'assumesse a motivo dominante, a soggetto privilegiato, a vertice e centro a cui condurre i diversi sistemi della sua rappresentazione"<sup>33</sup>. L'autore infatti enuncia in maniera chiara che per studiare il paesaggio è necessario un approccio metodologico che oggi definiremmo interdisciplinare, rinviando alle riflessioni di Lovejoy, lo storico delle idee che aveva affermato: "La specializzazione, e con essa lo sviluppo e il perfezionamento di tecniche distinte di ricerca, è ovviamente una condizione necessaria al progresso di tutti i rami dello scibile, e non fanno certo eccezione le discipline storiche. Ciononostante, le suddivisioni sono per lo più artificiose, anche se non immotivate, poiché in realtà non corrispondono a nessuna linea di demarcazione fra i fenomeni che si stanno studiando"<sup>34</sup>.

Bisogna in tal senso riconoscere che il nostro non soffre di quel *défait de la pensée*<sup>35</sup> che caratterizza una certa cultura contemporanea denunciata da Alain Finkielkraut (1949), ovvero quella capacità di inventare e costruire universi complessi, quella forza intellettuale capace di creare intrecci e relazioni che consentono allo studioso di trasformare uno sguardo sul territorio in un cannocchiale sul paesaggio.

Come è stato detto: "Soltanto le civiltà nelle quali il paesaggio rappresenta una effettiva realtà linguistica, letteraria e figurativa, sembrano permettere l'esperienza del paesaggio 'reale', la quale a sua volta non è mai priva di influssi culturali"<sup>36</sup>.

La fortuna letteraria e quella iconografica giocano un ruolo significativo nel processo di costruzione collettiva dell'identità di un paesaggio. Ciò avviene quando su di un territorio si è sedimentata la storia, in tutti i suoi aspetti, in maniera tale da osservarlo "come entità fisica prodotta dall'interrelazione tra cultura, azione dell'uomo ed evoluzione spontanea della realtà naturale, organizzata in sistemi naturali e artificiali, sottoposta a eventi spontanei e azioni umane in un gioco combinato di fattori ecologici e umani"<sup>37</sup>. In ecologia si parla infatti di resilienza, ovvero della quantità di disturbo che un ecosistema può supportare senza modificare i fondamentali processi di auto-organizzazione, la propria struttura e le proprie funzioni<sup>38</sup>.

Come dice Michael Jakob (1959), "la nostra epoca è decisamente quella del paesaggio, della circolazione vertiginosa di immagini-paesaggio. Ostentato e svelato, discusso e adulato, conservato e protetto, venduto e rivenduto, il paesaggio, che in passato aveva il ruolo di codice sociale e segno distintivo di *élite* accomunate dalla condivisione di luoghi emblematici, oggi è diventato un fenomeno onnipresente ed universale"<sup>39</sup>. Nel farsi e disfarsi del paesaggio, il contributo di Cesare de Seta si muove tra percezione e descrizione<sup>40</sup> di una vicenda che ha accompagnato lo svolgersi del rapporto storico dell'uomo con la realtà di cui è parte.

Nel nuovo millennio, riconosciuto che il paesaggio indica "uno dei pilastri dell'identità culturale dell'Europa odierna, allo stesso titolo dei caffè letterari o dei nomi delle sue strade"<sup>41</sup>, de Seta proietta nel 2007 i suoi studi sulla figura di Hackert sul piano

internazionale curando la mostra *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*<sup>42</sup>, in cui diversi studiosi analizzano i temi del paesaggismo attraverso le opere del pittore prussiano. L'artista amato da Goethe sembra così riassumere i molteplici interessi del curatore verso la 'Bella Italia'.

## Bella Italia

Come è noto, l'importanza del paesaggio per lo Stato italiano è sancita dall'articolo 9 della Costituzione. Il suo riconoscimento e la sua tutela sono inseriti tra i principi fondamentali e, pertanto, l'aggressione o la perdita di questo patrimonio stravolgerebbe l'identità nazionale. In tal senso, il paesaggio è soggetto a un ordinamento indiscutibile al pari della democrazia, dell'uguaglianza, della libertà, del diritto al lavoro, del patrimonio storico e artistico, della bandiera, per elencare quelli più noti, ma, a differenza di questi ultimi, la realtà delle cose ha contraddetto questo principio per il paesaggio.

Negli ultimi trent'anni circa, l'impegno civile per la difesa del territorio, del paesaggio, dei centri storici e dell'assalto al patrimonio culturale sembra essere alla base della *governance* delle istituzioni preposte alla programmazione delle attività di salvaguardia e valorizzazione della 'Bella Italia'. Parliamo di un processo che ha vissuto nel corso della seconda metà del Novecento diversi approcci politici e culturali da parte della classe dirigente, della comunità scientifica, degli intellettuali e degli artisti.

A questa Italia della 'grande bellezza' lo studioso napoletano dedica una selezionata raccolta di suoi articoli, in particolare quelli scritti tra il 1983 e il 2004, ricordando il giornalismo di denuncia di Antonio Cederna e le iniziative associazionistiche per salvare l'Italia nel lungo e tormentoso periodo del boom economico titolandola appunto *Bella Italia*. Ricordando questi anni, si legge: "Nel mentre il panorama generale della tutela e della valorizzazione si andava profondamente trasformando e l'opinione pubblica si mostrava assai più sensibile a queste tematiche, ho continuato a scrivere tra lunghi momenti di sfiducia e altri di rinnovato sdegno per lo spettacolo che offriva il Paese nella gestione di questi problemi. Contemporaneamente indagavo da studioso argomenti quali la storia del *Grand Tour*, la nascita del Mito dell'Italia nell'Europa moderna e il Paesaggio, temi di fondo strettamente intrecciati e connessi tra loro"<sup>43</sup>. L'autore coniuga quindi due prospettive contemporanee tra loro distinte, ma complementari: da un lato, quella del giornalista che osserva dal basso il territorio e agisce attraverso i media e, dall'altro, quella dello studioso che dall'alto osserva i tempi lunghi della storia e ne decodifica i segni.

L'avvio del *cursus studiorum* con la cartografia storica di Napoli, gli interessi letterari, le conoscenze di storia dell'arte e del *Grand Tour*, l'attenzione data all'arte della fotografia, oltre a un'innata curiosità culturale e a un vivace spirito intellettuale, sono stati i presupposti per fare di Cesare de Seta uno dei primi studiosi che ha saputo aprire i contributi della storia della città a quelli del paesaggio, con una sensibilità abbastanza rara

nel mondo della storia dell'architettura degli anni Sessanta e Settanta. Il suo contributo sostanziale alla formazione di un nuovo ambito di ricerca come quello dell'iconografia urbana e della cartografia storica non ha mai dimenticato di dialogare con l'attenzione allo studio del paesaggio per il connaturato approccio interdisciplinare. Questo intento sempre reclamato nei suoi scritti sull'argomento si è consolidato nell'istituzione del Centro interdipartimentale di ricerca sull'iconografia della città europea, che ha accolto al suo interno la rete dei saperi federiciani e ha promosso rapporti internazionali attraverso i suoi periodici appuntamenti congressuali da cui tutti hanno tratto buoni frutti.

La costante e ininterrotta ricerca di de Seta ha aperto ai giovani studiosi repertori, fonti e interpretazioni ricche di spunti di riflessione da portare avanti con rinnovata consapevolezza critica, scientifica e filologica, senza dimenticare che "il paesaggio / i paesaggi, quindi, non come generi ma come termini e modi di pensare e vedere il reale, di accostarci ad esso con tutte le alee, i filtri, che questo oggetto assume nel momento in cui viene posto dinanzi allo specchio della mente"<sup>44</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. P. Bonesio, *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, Firenze, 2012, pp. 57-69; M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009.

<sup>2</sup> Cfr. *Il convegno del paesaggio*, Capri-Napoli, Pagine dell'Isola - G. Casella, 1923; G. Galasso, A.G. White, V. Mazzarelli, *1923-1993. Contributi a settanta anni dalla pubblicazione degli atti del Convegno del paesaggio*, Capri, La conchiglia, 1993. In particolare, si veda *Paesaggio 1922-2022. Cent'anni della legge Croce*, a cura di F. Mangone, N. Ruggiero, Napoli, artem, 2023.

<sup>3</sup> Cfr. *Il paesaggio nella pittura napoletana dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli, settembre 1936), Torino, Arti Poligrafiche Editrici, s.d. [ma 1936].

<sup>4</sup> Cfr. C. de Seta, *Alcuni cenni sulla "fortuna" della Cartografia Napoletana*, in Id., *Cartografia della città di Napoli*, cit., pp. 211-216; Id., *Alessandro Baratta. Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli, Electa Napoli, 1986; L. Di Mauro, *Lafréry reloaded. Il ridisegno di una pianta cinquecentesca per la conoscenza della città contemporanea*, in *Historia rerum. Scritti in onore di Benedetto Gravagnuolo*, a cura di G. Menna, Napoli, Clean, 2017, pp. 174-175; M. Visone, *Alcuni cenni su cinquant'anni di iconografia urbana*, in C. Fernández Martínez, Id., *L'iconografia urbana: per una storia e un'identità della città e del paesaggio*, in "Eikonocity", a. IV, 2019, n. 2, pp. 9-12. Per un maggiore approfondimento, si veda il saggio di Leonardo Di Mauro in questo volume.

<sup>5</sup> R. Pane, *Napoli impreveduta*, Torino, Einaudi, 1949, p. 71.

<sup>6</sup> A. Torre, *La produzione storica dei luoghi. Dodici ricerche in ricordo di Edoardo Grendi*, in "Quaderni storici", n. 110, fasc. 2, 2002, p. 449.

<sup>7</sup> Cfr. A. Pane, *Napoli: Francesco Rosi e Le mani sulla città, 50 anni dopo*, in "Ananke", n. 75, maggio 2015, pp. 75-84.

<sup>8</sup> Cfr. A.M. Ortese, *Il mare non bagna Napoli*, Torino, Einaudi, 1953.

<sup>9</sup> M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949, trad. it. *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950 (ed. cons. 1969), p. 56.

<sup>10</sup> Cfr. F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

<sup>11</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Lotte universitarie e potere accademico a Napoli nella seconda metà degli anni Sessanta*, in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, Milano, Franco Angeli, 1991; C. Marino, *Documenti inediti per la cronaca e per la lettura storica del Sessantotto napoletano*, in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, n. 27, 2016, 3, online dal 29 settembre 2016, consultato l'8 febbraio 2022 (<http://journals.openedition.org/diacronie/4260>).

<sup>12</sup> Cfr. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.

<sup>13</sup> P. Bevilacqua, *I paesaggi sacri di Emilio Sereni*, in "la Repubblica", 18 ottobre 2007, p. 40.

<sup>14</sup> C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli. Li-*

*neamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, I, p. XXIII.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 59-61.

<sup>16</sup> F. Migliorini, *Verde urbano. Parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 256.

<sup>17</sup> C. de Seta, *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, Torino, Einaudi, 1977, p. XII.

<sup>18</sup> Sull'insegnamento della storia dell'architettura del Novecento presso la scuola napoletana, cfr. G. Menna, *L'architettura del Novecento: studi e ricerche*, in *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, 5 voll., a cura di C. de Seta, 2018-2022, Napoli, artem, V, 2022, in corso di pubblicazione.

<sup>19</sup> Cfr. *Giuseppe Pagano fotografo*, a cura di C. de Seta, Milano, Electa, 1979. Cfr. anche G. Musto, *Un architetto dietro l'obiettivo: l'archivio fotografico di Giuseppe Pagano, tesi di dottorato, tutor C. de Seta, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007*.

<sup>20</sup> Cfr. M. Maffioli, *Il bel vedere. Fotografi e architetti nell'Italia dell'Ottocento*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996.

<sup>21</sup> Cfr. P. Bevilacqua, *Il paesaggio italiano nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

<sup>22</sup> R. Valtorta, *Volte della fotografia. Scritti sulla trasformazione di un'arte contemporanea*, Milano, Skira, 2005, p. 174.

<sup>23</sup> C. de Seta, *Prefazione*, in M. Cresci, *Basilicata, Immagini di un paesaggio impreveduto*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. I-VIII.

<sup>24</sup> Cfr. C. de Seta, *La tangenziale*, in *Attraverso l'Italia. Napoli*, Milano, Touring club Italiano, 1985, pp. 161-171.

<sup>25</sup> Cfr. R. Mariani, *Città e campagna in Italia 1917-1943*, Milano, Edizioni di Comunità, 1986.

<sup>26</sup> Cfr. M. Warnke, *Politische Landschaft. Zur Kunstgeschichte der Natur*, Munchen-Wien, Carl Hanser, 1992; trad. it. *Paesaggio politico. Per una storia delle trasformazioni sociali della natura*, Milano, Vita e pensiero, 1996; P. D'Angelo, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

<sup>27</sup> Cfr. C. de Seta, *Il sistema residenziale e produttivo delle ville vesuviane: dall'ancien régime alla decadenza*, in Id., L. Di Mauro, M. Perone, *Campania 1. Ville vesuviane*, Milano, Rusconi, 1980, pp. 11-12, 16-19.

<sup>28</sup> Cfr. C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 24-33.

<sup>29</sup> Cfr. *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del III convegno di storia urbanistica (Lucca, 3-5 ottobre 1979), a cura di R. Martinelli e L. Nuti, 3 voll., Lucca, Ciscu, 1981.

<sup>30</sup> Cfr. *Paesaggio. Immagine e realtà*, catalogo della mostra (Bologna, Galleria d'arte moderna, novembre 1981-febbraio 1982), a cura di S. Esposito, Milano, Electa, 1981.

<sup>31</sup> G. Romano, *Documenti figurativi per la storia delle campagne nei secoli XI-XVI*, in "Quaderni storici", gennaio-aprile 1976, p. 130, poi in Id., *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi, 1978, p. 3.

<sup>32</sup> C. de Seta, *Studiare il paesaggio*, in "Paese Sera", 4 marzo 1979.

<sup>33</sup> C. de Seta, *Presentazione*, in *Storia d'Italia. Annali. 5. Il paesaggio*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1982, p. XXXII.

<sup>34</sup> A.O. Lovejoy, *The great chain of being. A study of the history of an idea*, Cambridge (MA), Harvard University press, 1936, trad. it. *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 30.

<sup>35</sup> Cfr. A. Finkielkraut, *La défaite de la pensée*, Paris 1987.

<sup>36</sup> M. Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Leo S. Olshki, 2005, p. 10.

<sup>37</sup> A. Maniglio Calcagno, *Prefazione*, in A. Vallega, *Gli indicatori per il paesaggio*, Milano 2009, p. 10.

<sup>38</sup> I. Tomboloni, C. Ferrara, L. Salvati, *Resilienza socio-ambientale e degrado dei suoli in Italia: un'analisi esplorativa*, in *Memorie Geografiche. Oltre la Globalizzazione. Resilienza / Resilience*, Firenze 2014, pp. 309-313.

<sup>39</sup> M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 7.

<sup>40</sup> Cfr. *Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, a cura di R. Zorzi, Venezia, Marsilio, 1999, con un contributo di Cesare de Seta (*Il "ritratto" della città: Napoli tra XV e XVII secolo nella pittura europea*, in Ivi, pp. 159-178).

<sup>41</sup> M. Collot, *L'immagine e il racconto*, in *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura*, a cura di P. Donadieu, H. Küster, R. Milani, Firenze, Leo S. Olshki, 2008, p. 28.

<sup>42</sup> *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 14 dicembre 2007-13 aprile 2008), a cura di C. de Seta, Napoli, Electa Napoli, 2007. Si veda anche Id., *Philipp Hackert e l'altra linea del paesaggio europeo*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Scandicci, Nuova Italia, 1994, pp. 276-286; Id., *La linea analitica nella pittura di paesaggio: da van Wittel a Thomas Jones*, in "Parametro", a. 33, 2003, n. 245 (*Mutazioni del paesaggio*), pp. 16-19.

<sup>43</sup> Cfr. C. de Seta, *Bella Italia. Patrimonio e paesaggio tra mali e rimedi*, Milano, Electa, 2007, p. 23.

<sup>44</sup> C. de Seta, *Presentazione*, in *Storia d'Italia*, cit., p. XXXII.

## Reti di storie fra autobiografia e moralismo

### Emma Giammattei

“E poi, per chi scrivete?” [Montaigne]

#### La forma-racconto e il valore-verità

In *media verba*. Ecco, in esergo, due citazioni dalle quali si propone al lettore di prendere l'abbrivo.

“I platani che si scorgevano dalla grande finestra, illuminati dalla luce dei lampioni, li aveva sempre considerati figure benefiche: ora s'agitavano senza requie, come spettri mossi dal vento. I fini stucchi che lambivano i soffitti e correvano lungo i lambris come trine di merletto sembravano una ripugnante ragnatela. L'ambiente tutto appariva freddo, nudo, inospitale. Il grande camino di marmo bianco, col suo sobrio repertorio di decorazioni, era un monumento funebre, lugubre nella sua nudità, simile a quelli che aveva visto nel piccolo cimitero di Montparnasse. Luogo che amava per il suo appartato silenzio, per le severe tombe ottocentesche, per alcuni gruppi statuari art nouveau con fanciulle velate poste a illeggiadrire, con i loro gentili volti pensosi, l'eterno riposo di convenuti esigenti”<sup>1</sup>.

“Pierre era a Montparnasse per sempre, tra gli uomini illustri: l'urna era segnata da una sobria targa di marmo col nome la data e il luogo di nascita e morte. Un giardino che aveva sempre molto amato e le tombe le aveva passate in rassegna centinaia di volte, considerando la vanità ostentata in molte lapidi a terra di generali e marescialli di Francia che spiccavano per la loro pacchiana invadenza e per il loro cattivo gusto. Lastre di marmo di alabastro o di granito con scritte incise in oro a caratteri romani o con le lettere in ottone con testi ridondanti retorici ampollati. A volte sostava dinanzi all'elegantissima tomba Art Nouveau di Baudelaire, di cui conosceva i poemi

e sapeva recitarli a memoria: amava le sue poesie per l'impeccabile precisione in cui erano disposte le parole. Come per le formule con cui lavorava, lui diceva che ci 'giocava', quelle pagine bianche disseminate di parole avevano la stessa forza e bellezza che riconosceva a talune sue equazioni. La grande poesia, pensava Pierre, ha questa magia: non si può cambiare un aggettivo, spostare una parola o una sola virgola, alterare una concordanza o sbagliare un 'a capo', senza buttare all'aria l'intensa armonia di cui essa è pervasa. La poesia gli faceva sempre compagnia, a differenza dei romanzi che lo distraevano e nei quali trovava sempre qualcosa di troppo”<sup>2</sup>.

Sono due passi nevralgici nella tessitura del racconto, due descrizioni dense di immagini, con elenchi di particolari (come prevede il genere descrittivo)<sup>3</sup>. L'elenco, la lista, è la forma più disponibile alla vocazione enciclopedica della scrittura, e di qui, dalla organicità della coppia narrare-descrivere realizzata nei testi, si intende sviluppare il discorso intorno alla narrativa di Cesare de Seta.

Importa, intanto, che i due *micro-récit* presentino rispondenze rivelatrici, a distanza di trent'anni, in una singolare circolarità, tra il romanzo di inizio e quello più recente, che è di per sé il segnale più distinto del patto intimo instaurato con il lettore e con una certa idea, molto seria, di letteratura.

C'è un prima: lo sguardo di un protagonista molto giovane, napoletano a Parigi, isola l'impressione funerea di un camino di marmo ed evoca un luogo amato e frequentato, il cimitero di Montparnasse. Nello scorcio d'arrivo, nel 2019, ecco la medesima descrizione dispiegarsi, precisarsi, ma stavolta dall'interno, nel pensiero del personaggio centrale, un grande mate-

finito di stampare  
nell'aprile 2023  
per conto di **artem** srl

stampa e allestimento  
effegi s.r.l., portici (na)